

Roberto Rezzo

L'INCUBO *terrorismo*

Un ordigno è scoppiato su un autobus di fronte all'ospedale universitario. Paura vicino all'hotel dove alloggerà il presidente per il vertice della Nato



Il segretario generale dell'Alleanza tende una mano alla Casa Bianca annunciando di aver preso in considerazione la richiesta di assistenza fatta dal governo iracheno

NEW YORK Il viaggio di George W. Bush in Turchia per il vertice della Nato è stato anticipato con un bagno di sangue. Ieri pomeriggio una bomba è esplosa a bordo di un autobus nel quartiere europeo di Istanbul, proprio di fronte all'ospedale universitario. Il bilancio provvisorio è di quattro morti e almeno sedici feriti. Poche ore prima un altro ordigno è scoppiato nelle vicinanze dell'hotel Hilton di Ankara, dove Bush avrebbe dovuto pernottare durante il prossimo fine settimana. Un uomo è stato ricoverato per gravi ferite al volto, un agente di polizia ha perduto una gamba. Quest'ultimo attentato è stato rivendicato da un gruppo di estremisti raccolti sotto la sigla Mlfp-Fesk (Partito marxista-leninista) che già aveva compiuto altri attentati contro obiettivi ufficiali in vista del vertice Nato, ha riferito la televisione turca.

Il governatore di Istanbul, Muammer Guler, ha fatto sapere l'esplosione davanti all'ospedale è stata provocata da un ordigno trasportato da una donna di circa vent'anni, di cui non si conoscono ancora le generalità, e che si sarebbe trattato di un incidente. «La bomba è esplosa nel posto sbagliato al momento sbagliato - ha spiegato il governatore - È chiaro che l'obiettivo non erano i passeggeri a bordo dell'autobus, né tantomeno l'ospedale». Il governo ha risposto predisponendo misure di sicurezza eccezionali e nella sola Ankara saranno dispiegati nel fine settimana 7mila poliziotti. «Ci sono persone con cattive intenzioni, pronte a correre ogni rischio pur di raggiungere i loro obiettivi». Tre persone, fra cui una donna, sono state fermate nell'ambito delle indagini.

La Casa Bianca ha subito fatto sapere che non ci saranno cambiamenti di programma in seguito agli attentati. Il presidente Bush arriverà questo fine settimana ad Ankara, dove domenica incontrerà il primo ministro, Recep Tayyip Erdogan, e il presidente turco, Ahmet Necdet Sezer. Lunedì arriverà quindi a Istanbul, dove incontrerà i leader europei presenti al vertice annuale dei 26 Paesi che fanno parte dell'Alleanza atlantica. I lavori proseguiranno sino a martedì e al primo punto dell'ordine del giorno c'è naturalmente la lotta al terrorismo.

Il segretario generale della Nato, l'olandese Jaap de Hoop Scheffer, ha dichiarato ieri da Bruxelles di avere totale fiducia nel livello di sicurezza che può essere garantito

dalle autorità turche, e riguardo agli attentati ha osservato: «È una nuova prova che la Nato è in così tanti posti perché i terroristi agiscono in modo indiscriminato». Ha quindi anticipato che la prossima settimana il vertice della Nato approverà «un ulteriore pacchetto di misure contro il terrorismo, che include un aumento dello scambio d'intelligence e migliorerà la capacità dell'Alleanza di rispondere alle richieste di protezione di uno Stato membro da un possibile attacco terroristico». Il pacchetto comprende otto sistemi ad

alta tecnologia per prevenire attacchi missilistici contro aerei ed elicotteri e a proteggere gli scali marittimi.

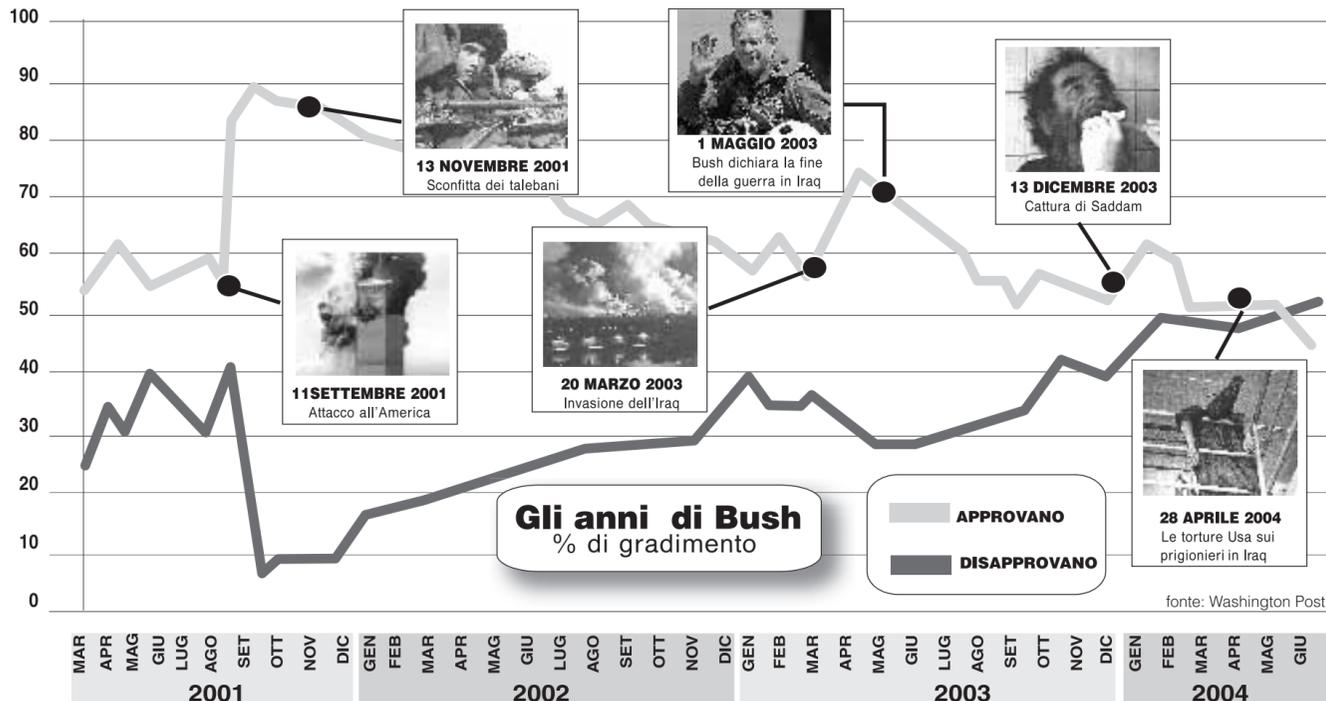
Il segretario generale ha quindi teso una mano alla Casa Bianca per uscire dal pantano iracheno, annunciando di aver preso in massima considerazione la richiesta del nuovo governo che si insedierà a Baghdad il primo di luglio per fornire assistenza tecnica e addestramento militare. «La Nato non può sbattere la porta in faccia a questo governo. Gli alleati inizieranno immediatamente a discutere sulla risposta da fornire a Baghdad».

Alle dichiarazioni del segretario generale sono seguite parole di apprezzamento da parte dell'amministrazione americana. Scott McClellan, portavoce di Bush, ha detto che il presidente è soddisfatto dei primi passi all'intervento della Nato per fornire assistenza in Iraq, tra questi quelli di Germania e Italia. «È necessario che le forze di sicurezza irachene siano irrobustite, equipaggiate e addestrate. È su questo che ci concentreremo, e riteniamo che la Nato possa avere un ruolo utile». Non è chiaro in cosa di preciso dovrebbe consistere l'assistenza tecnica della Nato, ma di certo non si tratterà di inviare truppe ad affiancare quelle americane. Su questo punto il presidente francese Jacques Chirac aveva gelato le richieste avanzate da Bush durante l'ultimo vertice del G8 a Sea Island in Georgia.

Un'altra gelata Bush se l'è presa con le dichiarazioni rilasciate da Ron Reagan al Larry King Show, il più importante talk show della Cnn. Il figlio dell'ex presidente recentemente scomparso ha definito un disastro la politica estera di questa amministrazione e ha accusato la Casa Bianca di aver portato l'America in guerra con la menzogna e con l'inganno. Ha quindi annunciato che alle elezioni di novembre è disposto a votare chiunque possa sconfiggere George W. Bush.

Turchia, bombe alla vigilia dell'arrivo di Bush

A Istanbul 4 morti, esplosione ad Ankara. Il figlio di Reagan contro il presidente: in guerra con le menzogne



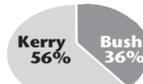
In alto un grafico con il calo di consenso di Bush dall'11 settembre ad oggi, in basso un sondaggio Usa, secondo cui gli americani hanno più fiducia nel candidato democratico alla Casa Bianca Kerry che in Bush

SONDAGGIO

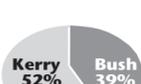
1: La guerra contro il terrorismo verrà condotta meglio da Bush o da Kerry?



2: Capisce i problemi della gente



3: Chi è più affidabile?



4: Pensi che la guerra in Iraq valeva la pena farla?



Fonte: Washington Post

Iran, rilasciati gli otto militari inglesi arrestati lunedì

Teheran Si è chiusa con un lieto fine la vicenda dei militari britannici detenuti da lunedì in Iran per avere sconfinato, a bordo di tre battelli, nelle acque territoriali iraniane dello Shatt al-Arab. Ieri gli otto soldati di Sua Maestà sono stati riconsegnati dai Pasdaran iraniani alla rappresentanza diplomatica inglese incaricata di risolvere il caso e hanno raggiunto l'ambasciata britannica di Teheran. Secondo quanto ha dichiarato un portavoce del Foreign Office, i militari faranno al più presto ritorno a Bassora, nell'Iraq meridionale, presso le unità con cui sono impegnati. Secondo il ministro degli Esteri iraniano, Kamal Kharrazi, gli interrogatori a cui gli otto sono stati sottoposti nei giorni scorsi hanno permesso di stabilire che lo sconfinamento era stato causato da un errore. Di qui la liberazione. Da parte sua, il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, non solo

ha ringraziato il collega per la positiva conclusione della vicenda, ma ha anche affermato che i militari «sono stati trattati bene e sono in ottime condizioni di spirito». Niente commenti, insomma, sulle immagini, mandate in onda ripetutamente ancora ieri dalla tv satellitare iraniana Al Alam, che mostravano i prigionieri inglesi mentre camminavano bendati in fila indiana, con le mani sulla testa, lungo una spiaggia dello Shatt al-Arab. Anche su questo, Londra sceglie di seguire la linea della distensione. Intanto, prima di considerare definitivamente chiusa una vicenda che ha rischiato di mettere in crisi i rapporti tra Iran e Regno Unito, resta ancora da risolvere un'altra piccola questione: la restituzione delle imbarcazioni e degli equipaggiamenti sequestrati agli inglesi dagli iraniani. «Su questo stiamo ancora trattando», ha tenuto a precisare Straw.

Iraq, Bremer lascia l'immunità ai soldati Usa

NEW YORK Con una singolare decisione, destinata a suscitare polemiche, l'amministrazione Bush intende concedere a tutto il personale civile e militare di stanza in Iraq l'immunità dalle locali corti di giustizia. Questo significa che alla scadenza del 30 di giugno, quando gli Usa non saranno più potenza occupante e -almeno formalmente- non detteranno più legge, il loro esercito di soldati, agenti segreti e tecnici continuerà a muoversi al di sopra della legge. E l'immunità riguarda crimini mica da poco: dall'uccisione di cittadini iracheni alla distruzione di proprietà privata. In ogni caso i tribunali iracheni avranno le mani legate.

La notizia giunge proprio dopo la rinuncia della Casa Bianca a chiedere il rinnovo dell'immunità dalla Corte penale internazionale per i crimini di guerra per il personale americano impegnato nelle missioni di pace delle Nazioni Unite. Una scelta suggerita dalla dura opposizione che tale richiesta avrebbe incontrato all'interno del Consiglio di Sicurezza, ma che comunque negli ambienti diplomatici era stata letta come un gesto di buona volontà, un passo verso il rispetto delle leggi internazionali dopo lo scandalo dei prigionieri torturati e uccisi. Al passo in avanti ne è seguito uno all'indietro. Per godere dell'immu-

nità in Iraq gli americani non hanno bisogno di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Sarà il governatore Paul Bremer, proconsole di Bush a Baghdad, a firmare il provvedimento prima della conclusione del suo mandato. All'interno dell'amministrazione Bush ci sono profonde divisioni su come formulare il provvedimento. Il segretario di Stato, Colin Powell, preme perché siano chiaramente indicate una serie di limitazioni, per evitare che l'immunità si traduca in una sfacciata impunità. Il segretario alla Difesa, Rumsfeld, e il consigliere per la Sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, insistono per uno scudo totale. **ro.re.**

In carcere due reporter de Le Matin. La Fsn lancia una campagna contro i bavagli alla stampa «Bouteflika liberi i due giornalisti algerini»

ROMA Mohamed Benchicou e Hafnaoul Ghoul, direttore e giornalista del quotidiano indipendente algerino *Le Matin*, sono in carcere da alcuni giorni. «Sono un segnale, un brutto segnale dello stato della libertà d'informazione in Algeria». Con queste parole, il segretario generale dell'Fnsi (la Federazione Nazionale Stampa Italiana), Paolo Serventi Longhi, ha lanciato una campagna internazionale, presentata in contemporanea anche a Parigi e Bruxelles, per la liberazione dei due giornalisti, nel giorno in cui il presidente algerino, Abdelaziz Bouteflika, era in visita nel nostro paese.

A raccontare la vicenda dei due giornalisti

è stato Naddir Benseba, reporter de *Le Matin* e rappresentante del sindacato nazionale dei giornalisti algerini. «Chi critica il regime di Bouteflika - ha detto Benseba - rischia di finire in prigione. La situazione della libertà di stampa in Algeria è catastrofica: le manifestazioni pubbliche sono vietate, i media vengono strumentalizzati dal governo e i cittadini sono sistematicamente repressi».

Benchicou, il direttore del quotidiano algerino, è stato condannato a due anni di carcere dopo esser stato fermato all'aeroporto di Algeri con della valuta considerata dal governo - ma non dalle autorità doganali - illegale. Per

Ghoul, invece, condannato a quattro mesi, l'accusa è nata da una serie di inchieste svolte sulla morte di 13 bambini morti negli ospedali della capitale. «Ghoul - ha raccontato Benseba - aveva puntato il dito contro la gestione governativa della sanità, tanto da spingere alle dimissioni un alto funzionario del Ministero». Da questi due casi è nata l'iniziativa dell'Fnsi. «Invitiamo l'Italia e i dirigenti europei - ha proseguito Benseba - a non schiacciare l'Algeria per un pozzo di petrolio». Per Serventi Longhi, i due arresti «nascondono la volontà del regime di Bouteflika di fermare la stampa indipendente».

L.s.

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni